

# L'«INACCETTABILE SENTENZA»

## Impugnato il giudizio che in parte scagiona gli assassini di Lupo

Gli 11 anni di fascista accollatore non riconoscono la volontà di uccidere - « Non voglio soldi, ma vera giustizia » grida la madre - Manifestazione indetta dal PCI e dalla FGCI per ribadire l'indignazione di tutti i democratici

Dal nostro inviato

ANCONA, 30. Questa mattina alle 11 in punto il PM, dottor Fabrizio Hinnd Danesi ha depositato, nella cancelleria del palazzo di giustizia, il ricorso contro la grave sentenza emessa, ieri notte, dopo quindici ore di camera di consiglio, dalla Corte d'Assise contro i neofascisti accusati della morte di Mariano Lupo, il giovane di «Lotta Continua» ucciso con un colpo di coltello la sera del 25 agosto 1972 a Parma.

La corte presieduta dal dr. Adalberto Fesce, infatti, ha accolto gran parte delle richieste della difesa dei fascisti. Edgardo Bonazzi è stato riconosciuto colpevole di omicidio preterintenzionale aggravato dall'uso dell'arma e condannato, complessivamente a 11 anni e 8 mesi di reclusione, oltre a 3 anni di libertà vigilata e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici (il PM aveva chiesto invece 25 anni per il reato di omicidio volontario, oltre a 3 anni di libertà vigilata e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici).

Ad Andrea Ringozzi la corte ha condannato 6 anni e 8 mesi di reclusione, oltre a 3 anni di libertà vigilata e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, mentre Luigi Saportì è stato condannato a 4 anni, 5 mesi e 25 giorni di reclusione.

Il PM, da parte sua, aveva chiesto per Ringozzi, tra l'altro, 21 anni e 8 mesi di carcere, mentre per il Saportì la richiesta era di 12 anni, 2 mesi di carcere, 3 anni di libertà vigilata, oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Stessa richiesta per Piero Ferreri, che la corte invece ha mandato assolto.

La sentenza, inoltre, prevede anche una provvisoria di 4 milioni a favore dei genitori del Lupo.

Uria e grida di protesta hanno accolto la lettura del dispositivo. La madre di Mariano Lupo ha urlato tra le lacrime: « Non voglio i soldi, sono venuta qui per ottenere giustizia ». Mentre l'avv. Marco Bezicheri, della difesa dei neofascisti, ha detto: « Ferreri, avvocato Alberini, legale di Franco Freda, esclamava, rivolto alla corte: « C'è nessuno qui che deve tenere l'ordine ».

Centinaia di persone hanno atteso, in strada, l'uscita degli imputati, del loro difensore nonché dei giudici, davanti a un cancello di ferro di botteghe. La polizia è intervenuta, verso le 2 di notte, con l'esplosione di candolotti fumogeni e con diversi colpi sparati in aria. Una decina di agenti sono rimasti feriti. Nessun arrestato da registrare tra i dimostranti.

C'è da chiedersi se un più funzionale uso del dispositivo di sicurezza, in questi giorni, dei cordoni di sbarramento lungo le strade di accesso al tribunale — non avrebbe potuto evitare gli incidenti.

«I comunisti anticantiani — ha affermato il compagno Guerzini — ritengono che il ricorso in appello proposto dalla PM, sia il primo, necessario passo per ottenere giustizia che non è emersa dalla sentenza della corte di assise e ribadiscono la loro condanna per gli atteggiamenti inopportuni che offrono l'innescare a ulteriori provocazioni fasciste e controproducenti di quanti, anche nei giorni scorsi, non hanno certo mancato di avvertire un giudizio motivato, responsabile e severo».

I comunisti — conclude la dichiarazione di Guerzini — rivolgono la loro solidarietà ai familiari di Mariano Lupo, che, con grande dignità e fermezza hanno seguito le vicende processuali».

Per domani sera, in piazza Roma, alle ore 18,30, è stata indetta sul processo Lupo una manifestazione pubblica, promossa dal PCI e dalla FGCI. Prenderanno la parola i compagni sen. Clelio Darini e Paolo Guerzini.

Alla richiesta di una dichiarazione sulla sentenza, il PM, dr. Hinnd Danesi si è limitato a dire: « È un atto di giustizia della Corte di Assise di Ancona ».

Gli è stato ancora richiesto se si aspettasse una conclusione di questo giudizio. « Non posso rispondere — ha detto —. Certo, se ho fatto delle richieste, non le ho fatte per mercanteggiare. Le mie convinzioni erano diverse. Possibile essere sbagliato, non lo discolo, ma erano diverse ».

Per l'avv. Decio Bozzini, di parte civile, che ha preannunciato il ricorso, si tratta di una « sentenza inaccettabile ». « Non è certo di quelle che contribuiscono a rafforzare la fiducia nella giustizia. Si capisce ora — ha sottolineato — per quale ragione sia stato strappato questo processo a Parma e mandato qui ad Ancona ».

Giuseppe Muslin

Quattro incriminati a Brescia

### Famiglia in carcere per il ratto Lucchini

BRESCIA, 30. Quattro mandati di cattura sono stati emessi dal giudice istruttore dott. Gianni Simoni nell'ambito dell'inchiesta per il rapimento di Beppe Lucchini, il giovane figlio del « re del fondino » Luigi Lucchini, sequestrato a Brescia il 15 novembre scorso e rilasciato cinque giorni dopo, dietro pagamento di un riscatto mal ufficialmente, precisato ma che ammonterebbe a cinque miliardi di lire.

I mandati sono stati emessi contro Emanuele Sorzato di 30 anni, conosciuto con il nome di « Franco », sua moglie Maria Assunta Mascia di 27 anni, il loro cognato Gerardo Del Buono di 23, ed

il padre della donna, Veroldo Mascia di 38 anni. Sorzato si trovava già in carcere a Padova da qualche tempo per altri reati; sua moglie e Del Buono erano stati fermati tre giorni fa dai carabinieri a Como, luogo di residenza del giovane perché titolari di una cassetta di sicurezza depositata in una banca svizzera nella quale erano contenuti circa cento milioni di lire provenienti dal riscatto pagato per il rilascio di Lucchini. Veroldo Mascia, « capo » riconosciuto della famiglia, era stato, infine, bloccato dai carabinieri di Cagliari in un paese della provincia, Guasila, di cui sono originari gli stessi Mascia.

Dai giudici di Catanzaro che indagano su piazza Fontana

## Il missino Rauti interrogato otto ore

Finalmente davanti ai magistrati dopo due dinieghi - Presa in esame la sua attività fino alla vigilia della strage di Milano I legami con la cellula eversiva veneta e con alte sfere dei servizi segreti - « Siamo solo all'inizio » - Si continua oggi

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 30. E' durato otto ore (quasi 5 stammi e altre 3 nel pomeriggio) il primo interrogatorio, da parte dei giudici catanzaresi, del deputato missino Pino Rauti, accusato di essere fondatore del SID (Sivola italiana di difesa) a piazza Fontana e di una serie di altri gravissimi reati precedenti la strage. Il deputato neofascista, a differenza dell'ex agente del SID Giancarlo Pirelli, pur essendo accusato di medesimi reati, si trova in libertà poiché non è stato espulso a suo carico mandato di cattura e per mancata esecuzione, comunque, dovrebbe essere sempre la Camera a decidere, al pari dell'autorizzazione a procedere.

Il fondatore di « Ordine Nuovo » che è calabrese, è entrato nella stanza del dottor Migliacelo, il giudice istruttore che aveva, a suo tempo, denunciato il deputato Lombardi, alle 8,45, con lui uno dei suoi legali (l'altro è il senatore missino Nencioni), l'avv. Nicola Madia, anch'egli calabrese (è mandato di cattura per il reato di omicidio del SID) alle passate elezioni politiche.

Come si ricorderà Rauti non si era presentato per ben altre due volte dal dottor Migliacelo, il 17 e il 22 luglio scorsi ed è, quindi, la prima volta che si trova di fronte ai giudici di Catanzaro.

In pratica ai giudici calabresi spetta di provare che sia stato il ruolo effettivo sia di Rauti che di Giannettini, oltre che nella strage di piazza Fontana in cui fu denunciato, ma anche paratori (convegni, ma anche attentati, da quelli al rettorato di Padova a quelli sui treni del 1969) di quella «struttura eversiva » che ha insanguinato il paese.

Si dovrà, ad esempio, stabilire se Rauti abbia o meno partecipato alla riunione tenutasi a Padova il 1 aprile del 1969, nella quale, in una stanza, parlando espressamente della presenza ad essa di Rauti, al giudice di

Catanzaro che la Cassazione ha deciso debbano condurre il supplemento di istruttoria sulla strage di piazza Fontana e su una serie di altri fatti antecedenti che vedono implicati (più altre 9 persone), una indagine che era già stata avviata dal giudice milanese D'Ambrosio e che, poi, fu troncata dalla decisione della Cassazione di dichiarare competenti anche per questo i giudici di Catanzaro, sulla scia dei processi già inviati nella città calabrese a carico di Valpreda prima e di Freda e Ventura poi.

Provare

In pratica ai giudici calabresi spetta di provare che sia stato il ruolo effettivo sia di Rauti che di Giannettini, oltre che nella strage di piazza Fontana in cui fu denunciato, ma anche paratori (convegni, ma anche attentati, da quelli al rettorato di Padova a quelli sui treni del 1969) di quella «struttura eversiva » che ha insanguinato il paese.

Si dovrà, ad esempio, stabilire se Rauti abbia o meno partecipato alla riunione tenutasi a Padova il 1 aprile del 1969, nella quale, in una stanza, parlando espressamente della presenza ad essa di Rauti, al giudice di

Il fondatore di « Ordine Nuovo » che è calabrese, è entrato nella stanza del dottor Migliacelo, il giudice istruttore che aveva, a suo tempo, denunciato il deputato Lombardi, alle 8,45, con lui uno dei suoi legali (l'altro è il senatore missino Nencioni), l'avv. Nicola Madia, anch'egli calabrese (è mandato di cattura per il reato di omicidio del SID) alle passate elezioni politiche.

Come si ricorderà Rauti non si era presentato per ben altre due volte dal dottor Migliacelo, il 17 e il 22 luglio scorsi ed è, quindi, la prima volta che si trova di fronte ai giudici di Catanzaro.

In pratica ai giudici calabresi spetta di provare che sia stato il ruolo effettivo sia di Rauti che di Giannettini, oltre che nella strage di piazza Fontana in cui fu denunciato, ma anche paratori (convegni, ma anche attentati, da quelli al rettorato di Padova a quelli sui treni del 1969) di quella «struttura eversiva » che ha insanguinato il paese.

Si dovrà, ad esempio, stabilire se Rauti abbia o meno partecipato alla riunione tenutasi a Padova il 1 aprile del 1969, nella quale, in una stanza, parlando espressamente della presenza ad essa di Rauti, al giudice di

Il fondatore di « Ordine Nuovo » che è calabrese, è entrato nella stanza del dottor Migliacelo, il giudice istruttore che aveva, a suo tempo, denunciato il deputato Lombardi, alle 8,45, con lui uno dei suoi legali (l'altro è il senatore missino Nencioni), l'avv. Nicola Madia, anch'egli calabrese (è mandato di cattura per il reato di omicidio del SID) alle passate elezioni politiche.

Come si ricorderà Rauti non si era presentato per ben altre due volte dal dottor Migliacelo, il 17 e il 22 luglio scorsi ed è, quindi, la prima volta che si trova di fronte ai giudici di Catanzaro.

In pratica ai giudici calabresi spetta di provare che sia stato il ruolo effettivo sia di Rauti che di Giannettini, oltre che nella strage di piazza Fontana in cui fu denunciato, ma anche paratori (convegni, ma anche attentati, da quelli al rettorato di Padova a quelli sui treni del 1969) di quella «struttura eversiva » che ha insanguinato il paese.

Si dovrà, ad esempio, stabilire se Rauti abbia o meno partecipato alla riunione tenutasi a Padova il 1 aprile del 1969, nella quale, in una stanza, parlando espressamente della presenza ad essa di Rauti, al giudice di

Interrogazione del PCI

### Perché fu lasciato morire il detenuto?

Sui motivi che hanno determinato la tragica fine di Vittorio Pomponi — il detenuto nel « carcere modello » di Rebibbia lasciato morire di cancro in cella — i senatori comunisti Argiroffi e Canetti hanno presentato un'interrogazione ai ministri di Grazia e Giustizia, dell'Interno e della Sanità.

La gravità dell'episodio ed il vivo turbamento che ha provocato nell'opinione pubblica impongono che sia fatta piena luce su una serie di circostanze: risponde a verità il fatto che sin dall'inizio della detenzione era stata con precisione documentata la gravissima malattia della quale Pomponi era affetto? E chi prese la decisione di rifiutare all'ammalato la

scarcerazione o il ricovero in clinica o in infermeria, e addirittura di disporre una perizia psichiatrica a causa dei suoi lamenti e delle manifestazioni di atroce sofferenza e di incontenibile disperazione? Conoscere il giudice che gli dava la caccia. Si era recato al Palazzo di giustizia fiorentino con la speranza di incontrare il dott. Pappalardo. Perché? Secondo quanto è emerso in queste ultime ore Mario Tuti voleva compiere un colpo sensazionale: sequestrare o uccidere il magistrato che gli dava la caccia. Una foto del giudice fiorentino pubblicata da un giornale in occasione del processo per l'uccisione dei due agenti, è stata rinvenuta fra i numerosi documenti che la polizia francese ha sequestrato nell'appartamento di Claire Camper, la ragazza del terrorista nero. Mario Tuti aveva anche sottolineato alcuni «frasi» pronunciate dal giudice durante la sua requisitoria.

« Non sono un idota come lei mi ha definito », ha detto Tuti al giudice fiorentino quando questi, insieme al collega francese, il giudice istruttore Bellocq, è entrato nella casa di Franco Freda a Draguignan dove vi erano nascosti i due agenti. « Lei è un'intelligenza spreca », ha ribattito il dott. Pappalardo.

Dai documenti sequestrati, fra cui anche alcuni brani di un nuovo diario che Tuti aveva iniziato a scrivere e che non ha potuto ultimare e dalla reazione all'intervento della polizia italiana domenica sera a St. Raphael, gli inquirenti hanno negato questa informazione al SID e per questo era stato incriminato dal sostituto procuratore Lombardi e Aginter press, che aveva come direttore il nota fascista Guerin Serac. Serpieri ai giudici di Catanzaro alcune settimane addietro aveva negato di essere stato informato dal SID e per questo era stato incriminato dal sostituto procuratore Lombardi e Aginter press, che aveva come direttore il nota fascista Guerin Serac. Serpieri ai giudici di Catanzaro alcune settimane addietro aveva negato di essere stato informato dal SID e per questo era stato incriminato dal sostituto procuratore Lombardi e Aginter press, che aveva come direttore il nota fascista Guerin Serac.

Nella giornata di ieri, infine i giudici catanzaresi avevano ascoltato altri due dirigenti del SID, il capitano Mario Santoro ed il maresciallo Gaetano Tanzielli, i quali avrebbero ricevuto da Stefano Serpieri le informazioni sui collegamenti tra i neofascisti italiani e quelli di altri paesi europei attraverso il pseudo agenzia giornalistica Aginter press, che aveva come direttore il nota fascista Guerin Serac. Serpieri ai giudici di Catanzaro alcune settimane addietro aveva negato di essere stato informato dal SID e per questo era stato incriminato dal sostituto procuratore Lombardi e Aginter press, che aveva come direttore il nota fascista Guerin Serac.

Il fondatore di « Ordine Nuovo » che è calabrese, è entrato nella stanza del dottor Migliacelo, il giudice istruttore che aveva, a suo tempo, denunciato il deputato Lombardi, alle 8,45, con lui uno dei suoi legali (l'altro è il senatore missino Nencioni), l'avv. Nicola Madia, anch'egli calabrese (è mandato di cattura per il reato di omicidio del SID) alle passate elezioni politiche.

Come si ricorderà Rauti non si era presentato per ben altre due volte dal dottor Migliacelo, il 17 e il 22 luglio scorsi ed è, quindi, la prima volta che si trova di fronte ai giudici di Catanzaro.

In pratica ai giudici calabresi spetta di provare che sia stato il ruolo effettivo sia di Rauti che di Giannettini, oltre che nella strage di piazza Fontana in cui fu denunciato, ma anche paratori (convegni, ma anche attentati, da quelli al rettorato di Padova a quelli sui treni del 1969) di quella «struttura eversiva » che ha insanguinato il paese.

Si dovrà, ad esempio, stabilire se Rauti abbia o meno partecipato alla riunione tenutasi a Padova il 1 aprile del 1969, nella quale, in una stanza, parlando espressamente della presenza ad essa di Rauti, al giudice di

Il fondatore di « Ordine Nuovo » che è calabrese, è entrato nella stanza del dottor Migliacelo, il giudice istruttore che aveva, a suo tempo, denunciato il deputato Lombardi, alle 8,45, con lui uno dei suoi legali (l'altro è il senatore missino Nencioni), l'avv. Nicola Madia, anch'egli calabrese (è mandato di cattura per il reato di omicidio del SID) alle passate elezioni politiche.

Come si ricorderà Rauti non si era presentato per ben altre due volte dal dottor Migliacelo, il 17 e il 22 luglio scorsi ed è, quindi, la prima volta che si trova di fronte ai giudici di Catanzaro.

In pratica ai giudici calabresi spetta di provare che sia stato il ruolo effettivo sia di Rauti che di Giannettini, oltre che nella strage di piazza Fontana in cui fu denunciato, ma anche paratori (convegni, ma anche attentati, da quelli al rettorato di Padova a quelli sui treni del 1969) di quella «struttura eversiva » che ha insanguinato il paese.

Si dovrà, ad esempio, stabilire se Rauti abbia o meno partecipato alla riunione tenutasi a Padova il 1 aprile del 1969, nella quale, in una stanza, parlando espressamente della presenza ad essa di Rauti, al giudice di

Il fondatore di « Ordine Nuovo » che è calabrese, è entrato nella stanza del dottor Migliacelo, il giudice istruttore che aveva, a suo tempo, denunciato il deputato Lombardi, alle 8,45, con lui uno dei suoi legali (l'altro è il senatore missino Nencioni), l'avv. Nicola Madia, anch'egli calabrese (è mandato di cattura per il reato di omicidio del SID) alle passate elezioni politiche.

Come si ricorderà Rauti non si era presentato per ben altre due volte dal dottor Migliacelo, il 17 e il 22 luglio scorsi ed è, quindi, la prima volta che si trova di fronte ai giudici di Catanzaro.

In pratica ai giudici calabresi spetta di provare che sia stato il ruolo effettivo sia di Rauti che di Giannettini, oltre che nella strage di piazza Fontana in cui fu denunciato, ma anche paratori (convegni, ma anche attentati, da quelli al rettorato di Padova a quelli sui treni del 1969) di quella «struttura eversiva » che ha insanguinato il paese.

Si dovrà, ad esempio, stabilire se Rauti abbia o meno partecipato alla riunione tenutasi a Padova il 1 aprile del 1969, nella quale, in una stanza, parlando espressamente della presenza ad essa di Rauti, al giudice di



Mariano Lupo

# IL CRIMINALI PIANI DI TUTI

## Era tornato in Toscana perché voleva « fare strage dei suoi nemici »

Quando fu visto in piazza San Firenze era intenzionale a rapire o uccidere il giudice Pappalardo - Il terrorista sarà trasferito in una infermeria-prigione - Fra Nizza e Marsiglia hanno trovato rifugio molti fascisti ricercati



Il giudice fiorentino Luigi Pappalardo (a sinistra) al suo arrivo all'ospedale di Draguignan

Dal nostro inviato

SAINT RAPHAEL, 30. La sosta di Tuti in piazza San Firenze la mattina del 20 marzo aveva un obiettivo ben preciso. Conoscere il giudice che gli dava la caccia. Si era recato al Palazzo di giustizia fiorentino con la speranza di incontrare il dott. Pappalardo. Perché? Secondo quanto è emerso in queste ultime ore Mario Tuti voleva compiere un colpo sensazionale: sequestrare o uccidere il magistrato che gli dava la caccia. Una foto del giudice fiorentino pubblicata da un giornale in occasione del processo per l'uccisione dei due agenti, è stata rinvenuta fra i numerosi documenti che la polizia francese ha sequestrato nell'appartamento di Claire Camper, la ragazza del terrorista nero. Mario Tuti aveva anche sottolineato alcuni «frasi» pronunciate dal giudice durante la sua requisitoria.

« Non sono un idota come lei mi ha definito », ha detto Tuti al giudice fiorentino quando questi, insieme al collega francese, il giudice istruttore Bellocq, è entrato nella casa di Franco Freda a Draguignan dove vi erano nascosti i due agenti. « Lei è un'intelligenza spreca », ha ribattito il dott. Pappalardo.

Dai documenti sequestrati, fra cui anche alcuni brani di un nuovo diario che Tuti aveva iniziato a scrivere e che non ha potuto ultimare e dalla reazione all'intervento della polizia italiana domenica sera a St. Raphael, gli inquirenti hanno negato questa informazione al SID e per questo era stato incriminato dal sostituto procuratore Lombardi e Aginter press, che aveva come direttore il nota fascista Guerin Serac. Serpieri ai giudici di Catanzaro alcune settimane addietro aveva negato di essere stato informato dal SID e per questo era stato incriminato dal sostituto procuratore Lombardi e Aginter press, che aveva come direttore il nota fascista Guerin Serac.

Nella giornata di ieri, infine i giudici catanzaresi avevano ascoltato altri due dirigenti del SID, il capitano Mario Santoro ed il maresciallo Gaetano Tanzielli, i quali avrebbero ricevuto da Stefano Serpieri le informazioni sui collegamenti tra i neofascisti italiani e quelli di altri paesi europei attraverso il pseudo agenzia giornalistica Aginter press, che aveva come direttore il nota fascista Guerin Serac. Serpieri ai giudici di Catanzaro alcune settimane addietro aveva negato di essere stato informato dal SID e per questo era stato incriminato dal sostituto procuratore Lombardi e Aginter press, che aveva come direttore il nota fascista Guerin Serac.

Il fondatore di « Ordine Nuovo » che è calabrese, è entrato nella stanza del dottor Migliacelo, il giudice istruttore che aveva, a suo tempo, denunciato il deputato Lombardi, alle 8,45, con lui uno dei suoi legali (l'altro è il senatore missino Nencioni), l'avv. Nicola Madia, anch'egli calabrese (è mandato di cattura per il reato di omicidio del SID) alle passate elezioni politiche.

Come si ricorderà Rauti non si era presentato per ben altre due volte dal dottor Migliacelo, il 17 e il 22 luglio scorsi ed è, quindi, la prima volta che si trova di fronte ai giudici di Catanzaro.

In pratica ai giudici calabresi spetta di provare che sia stato il ruolo effettivo sia di Rauti che di Giannettini, oltre che nella strage di piazza Fontana in cui fu denunciato, ma anche paratori (convegni, ma anche attentati, da quelli al rettorato di Padova a quelli sui treni del 1969) di quella «struttura eversiva » che ha insanguinato il paese.

Si dovrà, ad esempio, stabilire se Rauti abbia o meno partecipato alla riunione tenutasi a Padova il 1 aprile del 1969, nella quale, in una stanza, parlando espressamente della presenza ad essa di Rauti, al giudice di

Il fondatore di « Ordine Nuovo » che è calabrese, è entrato nella stanza del dottor Migliacelo, il giudice istruttore che aveva, a suo tempo, denunciato il deputato Lombardi, alle 8,45, con lui uno dei suoi legali (l'altro è il senatore missino Nencioni), l'avv. Nicola Madia, anch'egli calabrese (è mandato di cattura per il reato di omicidio del SID) alle passate elezioni politiche.

Come si ricorderà Rauti non si era presentato per ben altre due volte dal dottor Migliacelo, il 17 e il 22 luglio scorsi ed è, quindi, la prima volta che si trova di fronte ai giudici di Catanzaro.

In pratica ai giudici calabresi spetta di provare che sia stato il ruolo effettivo sia di Rauti che di Giannettini, oltre che nella strage di piazza Fontana in cui fu denunciato, ma anche paratori (convegni, ma anche attentati, da quelli al rettorato di Padova a quelli sui treni del 1969) di quella «struttura eversiva » che ha insanguinato il paese.

Si dovrà, ad esempio, stabilire se Rauti abbia o meno partecipato alla riunione tenutasi a Padova il 1 aprile del 1969, nella quale, in una stanza, parlando espressamente della presenza ad essa di Rauti, al giudice di

Il fondatore di « Ordine Nuovo » che è calabrese, è entrato nella stanza del dottor Migliacelo, il giudice istruttore che aveva, a suo tempo, denunciato il deputato Lombardi, alle 8,45, con lui uno dei suoi legali (l'altro è il senatore missino Nencioni), l'avv. Nicola Madia, anch'egli calabrese (è mandato di cattura per il reato di omicidio del SID) alle passate elezioni politiche.

Come si ricorderà Rauti non si era presentato per ben altre due volte dal dottor Migliacelo, il 17 e il 22 luglio scorsi ed è, quindi, la prima volta che si trova di fronte ai giudici di Catanzaro.

In pratica ai giudici calabresi spetta di provare che sia stato il ruolo effettivo sia di Rauti che di Giannettini, oltre che nella strage di piazza Fontana in cui fu denunciato, ma anche paratori (convegni, ma anche attentati, da quelli al rettorato di Padova a quelli sui treni del 1969) di quella «struttura eversiva » che ha insanguinato il paese.

Si dovrà, ad esempio, stabilire se Rauti abbia o meno partecipato alla riunione tenutasi a Padova il 1 aprile del 1969, nella quale, in una stanza, parlando espressamente della presenza ad essa di Rauti, al giudice di

Dal nostro inviato

SAINT RAPHAEL, 30. La sosta di Tuti in piazza San Firenze la mattina del 20 marzo aveva un obiettivo ben preciso. Conoscere il giudice che gli dava la caccia. Si era recato al Palazzo di giustizia fiorentino con la speranza di incontrare il dott. Pappalardo. Perché? Secondo quanto è emerso in queste ultime ore Mario Tuti voleva compiere un colpo sensazionale: sequestrare o uccidere il magistrato che gli dava la caccia. Una foto del giudice fiorentino pubblicata da un giornale in occasione del processo per l'uccisione dei due agenti, è stata rinvenuta fra i numerosi documenti che la polizia francese ha sequestrato nell'appartamento di Claire Camper, la ragazza del terrorista nero. Mario Tuti aveva anche sottolineato alcuni «frasi» pronunciate dal giudice durante la sua requisitoria.

« Non sono un idota come lei mi ha definito », ha detto Tuti al giudice fiorentino quando questi, insieme al collega francese, il giudice istruttore Bellocq, è entrato nella casa di Franco Freda a Draguignan dove vi erano nascosti i due agenti. « Lei è un'intelligenza spreca », ha ribattito il dott. Pappalardo.

Dai documenti sequestrati, fra cui anche alcuni brani di un nuovo diario che Tuti aveva iniziato a scrivere e che non ha potuto ultimare e dalla reazione all'intervento della polizia italiana domenica sera a St. Raphael, gli inquirenti hanno negato questa informazione al SID e per questo era stato incriminato dal sostituto procuratore Lombardi e Aginter press, che aveva come direttore il nota fascista Guerin Serac. Serpieri ai giudici di Catanzaro alcune settimane addietro aveva negato di essere stato informato dal SID e per questo era stato incriminato dal sostituto procuratore Lombardi e Aginter press, che aveva come direttore il nota fascista Guerin Serac.

Nella giornata di ieri, infine i giudici catanzaresi avevano ascoltato altri due dirigenti del SID, il capitano Mario Santoro ed il maresciallo Gaetano Tanzielli, i quali avrebbero ricevuto da Stefano Serpieri le informazioni sui collegamenti tra i neofascisti italiani e quelli di altri paesi europei attraverso il pseudo agenzia giornalistica Aginter press, che aveva come direttore il nota fascista Guerin Serac. Serpieri ai giudici di Catanzaro alcune settimane addietro aveva negato di essere stato informato dal SID e per questo era stato incriminato dal sostituto procuratore Lombardi e Aginter press, che aveva come direttore il nota fascista Guerin Serac.

Il fondatore di « Ordine Nuovo » che è calabrese, è entrato nella stanza del dottor Migliacelo, il giudice istruttore che aveva, a suo tempo, denunciato il deputato Lombardi, alle 8,45, con lui uno dei suoi legali (l'altro è il senatore missino Nencioni), l'avv. Nicola Madia, anch'egli calabrese (è mandato di cattura per il reato di omicidio del SID) alle passate elezioni politiche.

Come si ricorderà Rauti non si era presentato per ben altre due volte dal dottor Migliacelo, il 17 e il 22 luglio scorsi ed è, quindi, la prima volta che si trova di fronte ai giudici di Catanzaro.

In pratica ai giudici calabresi spetta di provare che sia stato il ruolo effettivo sia di Rauti che di Giannettini, oltre che nella strage di piazza Fontana in cui fu denunciato, ma anche paratori (convegni, ma anche attentati, da quelli al rettorato di Padova a quelli sui treni del 1969) di quella «struttura eversiva » che ha insanguinato il paese.

Si dovrà, ad esempio, stabilire se Rauti abbia o meno partecipato alla riunione tenutasi a Padova il 1 aprile del 1969, nella quale, in una stanza, parlando espressamente della presenza ad essa di Rauti, al giudice di

Il fondatore di « Ordine Nuovo » che è calabrese, è entrato nella stanza del dottor Migliacelo, il giudice istruttore che aveva, a suo tempo, denunciato il deputato Lombardi, alle 8,45, con lui uno dei suoi legali (l'altro è il senatore missino Nencioni), l'avv. Nicola Madia, anch'egli calabrese (è mandato di cattura per il reato di omicidio del SID) alle passate elezioni politiche.

Come si ricorderà Rauti non si era presentato per ben altre due volte dal dottor Migliacelo, il 17 e il 22 luglio scorsi ed è, quindi, la prima volta che si trova di fronte ai giudici di Catanzaro.

In pratica ai giudici calabresi spetta di provare che sia stato il ruolo effettivo sia di Rauti che di Giannettini, oltre che nella strage di piazza Fontana in cui fu denunciato, ma anche paratori (convegni, ma anche attentati, da quelli al rettorato di Padova a quelli sui treni del 1969) di quella «struttura eversiva » che ha insanguinato il paese.

Si dovrà, ad esempio, stabilire se Rauti abbia o meno partecipato alla riunione tenutasi a Padova il 1 aprile del 1969, nella quale, in una stanza, parlando espressamente della presenza ad essa di Rauti, al giudice di

Il fondatore di « Ordine Nuovo » che è calabrese, è entrato nella stanza del dottor Migliacelo, il giudice istruttore che aveva, a suo tempo, denunciato il deputato Lombardi, alle 8,45, con lui uno dei suoi legali (l'altro è il senatore missino Nencioni), l'avv. Nicola Madia, anch'egli calabrese (è mandato di cattura per il reato di omicidio del SID) alle passate elezioni politiche.

Come si ricorderà Rauti non si era presentato per ben altre due volte dal dottor Migliacelo, il 17 e il 22 luglio scorsi ed è, quindi, la prima volta che si trova di fronte ai giudici di Catanzaro.

In pratica ai giudici calabresi spetta di provare che sia stato il ruolo effettivo sia di Rauti che di Giannettini, oltre che nella strage di piazza Fontana in cui fu denunciato, ma anche paratori (convegni, ma anche attentati, da quelli al rettorato di Padova a quelli sui treni del 1969) di quella «struttura eversiva » che ha insanguinato il paese.

Si dovrà, ad esempio, stabilire se Rauti abbia o meno partecipato alla riunione tenutasi a Padova il 1 aprile del 1969, nella quale, in una stanza, parlando espressamente della presenza ad essa di Rauti, al giudice di

perfettamente inutile restare in quanto Tuti non avrebbe assolutamente risposto alle domande che aveva preparato e assieme agli inquirenti dott. Fiano, dott. Isole dell'Antiterrorismo e al colonnello Guerrera faceva rientro a Firenze.

Dunque il mistero della sosta in piazza San Firenze di Mario Tuti che un giovane empoleso aveva riconosciuto e in parte chiarito. Tuti quella mattina che venne fermato dal vice urbano sperava di incontrare il giudice che occupava di lui e che gli dava la caccia. Se non fosse stato riconosciuto Tuti molto probabilmente sarebbe riuscito a incontrarsi col dott. Pappalardo. Una volta individuato il magistrato, Tuti avrebbe preparato la trappola. Come abbiamo detto ci sono anche alcuni brani del memoriale che praticamente è la continuazione di quello rinvenuto a bordo della « 500 » di Mario Mennucci, il fascista pisano arrestato per favoreggiamento. E proprio attraverso questi brani gli inquirenti si sarebbero convinti che Tuti preparava una rappresaglia contro l'uomo che l'aveva definito « un criminale di una belva senza un briciolo di umanità » e che aveva chiesto e ottenuto la condanna all'ergastolo insieme al dott. Pappalardo. Il terrorista intendeva colpire quanti a suo giudizio si occupavano di lui per catturarlo e condannarlo.

Nel pomeriggio di oggi Tuti è stato nuovamente ascoltato dal giudice Bellocq per i reati commessi in territorio francese (detenzione di armi, furto e uso di documenti falsi). Lo assisteva, come abbiamo detto, l'avvocato Granier. Come faceva l'assassinio empoleso a conoscere il legale francese? « Il mio nome — ha detto

Granier — l'ha fatto personalmente Tuti e ignora da chi possa averlo avuto ». Convidi di forse le sue idee? « No, Ma Tuti avendo già da diverso tempo un'idea di essersi rifugiato a chi rivolgersi in caso di necessità. E' chiaro che non difendo Tuti solo per i reati commessi a Saint Raphael. Del resto non sono mio cliente ».

Cosa abbia risposto Tuti al giudice francese è coperto dal segreto istruttorio. Il dottor Bellocq sembra abbia insistito con Tuti per sapere se egli ha avuto la pistola spagnola con la quale tentò di « sparare » contro il dottor Vecchi e le altre armi rinvenute nella stanza e da cui ancora non si conosce l'esatto numero. Per tutta la durata dell'interrogatorio Tuti è rimasto ammantato a letto. E' un provvedimento adottato fin dall'inizio del suo ricovero data la sua pericolosità. La polizia francese non dorme « non tranquilli » ma ancora non si conosce l'esatto numero. Per tutta la durata dell'interrogatorio Tuti è rimasto ammantato a letto. E' un provvedimento adottato fin dall'inizio del suo ricovero data la sua pericolosità. La polizia francese non dorme « non tranquilli » ma ancora non si conosce l'esatto numero.

Per tutta la durata dell'interrogatorio Tuti è rimasto ammantato a letto. E' un provvedimento adottato fin dall'inizio del suo ricovero data la sua pericolosità. La polizia francese non dorme « non tranquilli » ma ancora non si conosce l'esatto numero.

&lt;